

3 novembre 2017

R.La Magna

Luci segrete tra didattica e maestria

Buonasera, mi trovo qui a parlare da Educatore, non solo perchè da quasi quarant'anni godo della stima e dell'affetto di Maria Paola e della sua famiglia, ma soprattutto perchè mi sono trovata nella mia carriera di insegnante a porre i miei passi nelle orme di tanti che come il signor Raimondo mi hanno preceduto; ho sentito cioè la necessità, l'urgenza, direi di insegnare la Bellezza, e quindi spero di poter cogliere qualche tratto di quella visione che Lo ha animato nella sua opera di Maestro .

Ritengo che tutto nasca da un dono, qualcosa che abbiamo ricevuto, quello, di percepire la realtà che ci circonda afferrandola con lo sguardo e traducendola poi facilmente e felicemente con la mano.

Questo dono prezioso è stato alimentato dai tanti maestri che abbiamo incontrato e dalla passione e dallo studio. Si è sviluppato con la fatica di un lavoro serio, attento, fino a che è diventato parte di noi, come il respiro o il battito del cuore e ci ha portato a vivere una nuova dimensione fisica e spirituale, come un richiamo potente, una necessità di porsi costantemente in un dialogo d'amore con la Bellezza, dialogo fatto di silenzi, di sguardi e di presenze invisibili.

Questa esperienza che io vivo è stata la passione di tanti, certamente anche del signor Raimondo.

E così io lo immagino, nel silenzio di quello studio che ho visitato, tra gli oggetti, i libri, i disegni e i colori, la sua tavolozza scarna, restia alle facili soluzioni, agli effetti speciali, fatta principalmente di terre, dei primari certamente e poi il turchese ed il cobalto chiaro che tanto amava, i rossi freddi e quelli caldi, poi i colori trasparenti, le lacche stese come un'improvvisa carezza, ed infine gli scuri, le ombre severe, tipiche di chi prende molto sul serio il proprio lavoro.

Sono altrettanto certa che in quello studio Raimondo non fosse mai solo, tanti pazzi amanti disperati e felici che nei secoli hanno vissuto la stessa esperienza sono lì, a loro, con lo studio e la ricerca costante cerca di rubare i segreti, in particolare quelli che portano a liberare l'immagine dalla fisicità e dall'opacità dei pigmenti per farli sublimare in pura trasparenza e luce, ricorrendo ai loro antichi procedimenti, rigettando facili soluzioni, usando la gomma naturale, una sostanza particolarmente amata perché è generata dalla lacrima di una pianta che soffre, è il suo mezzo di difesa per chiudere una ferita.

Questa ricerca appassionata di risposte passa certamente per lo studio dei testi dei maestri, e per la storia della grande pittura, tutta, ma in particolare per quegli autori passionali, espressionisti ante litteram, come Grunewald o Durer, poi Cezanne e Picasso del periodo blu o di guernica fino a Kirchner o Guttuso ma anche per le raffinate sospese realtà di Casorati o di Morandi..

Lo immagino dicevo, fermo davanti ad una tavola, od una tela appena preparata, quando tutto si ferma, tutto tace, e c'è una nuova dimensione, fisica e spirituale.

Anche la percezione della propria fisicità, della propria

debolezza, si annulla, e in questo spazio interiore le associazioni libere del pensiero creativo sono un dialogo d'amore con un'amata esigente che chiede tutto il tempo, tutta l'attenzione, una dedizione totale. Un'amata gelosa e pudica che non vuole svelarsi completamente per cui nell'opera d'arte resta sempre qualcosa di inesprimibile, insondabile, intimo a volte misterioso anche per l'autore stesso.

Questo pudore spesso isola e difende l'opera dall'ingorda curiosità del pubblico, dei compratori, dai curatori dai galleristi.

Ed in questa solitudine che è discrezione e riservatezza, avviene la creazione che è spesso decostruzione e sottrazione fino alla distruzione perchè l'artista nel rapporto intimo con la Bellezza raramente si sente l'appagato.

Il più delle volte l'artista è pervaso dal senso della propria inadeguatezza, della mancata risposta ad una chiamata che i complimenti dei critici non placano.

Trascendenza ed immanenza, coscienza e corpo, nell'atto creativo c'è tutto, istinto, intuito, pensiero, intelletto, tutti uniti in una sola coscienza completa che coglie, tutta intera, quella verità che solitamente appare solo frammentaria e parziale, quasi una rivelazione.

Senza questa esperienza, totalizzante, fisica prima che intellettuale, l'urgenza di insegnare la Bellezza non si può sentire.

Così quando Cristina gli propose di collaborare con l'Associazione creando il corso di pittura, trovò una porta già spalancata ed una corrispondenza piena .

Immagino con quanta dedizione Raimondo ha iniziato

questa esperienza, consapevole della delicatezza necessaria per entrare nell'animo di ognuno per guidarlo lentamente nell'avventura della Pittura che è un cammino tutto in salita, con entusiasmi e delusioni;

come diceva Degas “dipingere è facile quando non sai come si fa, molto difficile quando lo sai”.

Come ogni grande maestro ha guardato ogni allievo con rispetto, conscio di quanto si riceve da ognuno, immagino quanto si sarà preparato, mai soddisfatto delle formule preconfezionate dei manuali di didattica che pretenderebbero di fornire a tutti la stessa ricetta, la sua delicatezza nell'ascolto, ma anche l'osservazione di come lo sguardo dell'allievo si posa sulle immagini, e su quali con più piacere per mettersi nei panni di ognuno ed offrire a ciascuno la giusta espressione, consapevole che le leggi della pittura, delle forme e del colore sono Oggettive, e non starò qui ad elencarle, ma le loro declinazioni sono infinite;

non basta insegnare la teoria dei colori e far conoscere tutti i 7 contrasti cromatici di Itten, ma è necessario aiutare ciascuno a trovare all'interno di quella teoria, il suo modo di esprimersi.

Quando anni fa, iniziando a dipingere gli chiesi consiglio e lui mi indicò la via dell'impegno severo, faticoso, senza cercare le soddisfazioni o i riconoscimenti e tantomeno le remunerazioni mi sembrò un discorso duro che forse allora non capii; poi con il passare del tempo credo di avere ben inteso l'insegnamento.

Educare alla Bellezza come ha fatto il signor Raimondo è un'esigenza d'amore, il dono che abbiamo ricevuto è cosa sacra che va insegnata gratuitamente, non si può

vendere o comperare, non è mestiere ma vocazione.

E' un lavoro che Lui prendeva molto sul serio, un'arma contro il nichilismo e la rassegnazione;

insegnare a vedere, a conoscere e riconoscere la Bellezza nelle forme e nei colori delle cose che ci circondano vuole dire vederla anche in noi stessi e in tutto quello che ci circonda, è una grande opera rivoluzionaria che va decisamente controcorrente.

Riconoscere la Bellezza intrinseca delle cose aiuta a raggiungere la felicità.

E' la felicità di avere occhi nuovi in una mente nuova e nuove mani capaci di disegnare ciò che la mente ha scelto tra infinite possibilità di visione;

l'armonia e non il caos, la gerarchia e non l'indifferenza della casualità. Insegnare ad educare lo sguardo, a contemplare, a ricercare il segreto, la struttura intrinseca, le armoniche corrispondenze delle forme e dei colori.

Insegnare la Bellezza dello spazio prospettico sviluppando l'intelligenza spaziale per percepire la realtà che ci circonda e renderla sulla tela trasformata dal nostro sguardo interiore per dare voce alla tenerezza o alla passione o alla sofferenza o al malessere e forse anche al disagio senza fermarsi alle facili soluzioni, operando le amputazioni e le rinunce necessarie.

Insegnare la bellezza come ha fatto il signor Raimondo è un modo di difendere l'umanità delle persone, schiacciata dalla macchina che vorrebbe mettere tutti a reddito, è rispettare la sensibilità morale ed estetica degli allievi, instaurando con loro quella relazione personale tra maestro ed allievo, quel NOI che parte da dove ognuno si trova senza forzature, riconoscendo e rispettando le

capacità di ognuno, i sogni, le difficoltà e le potenzialità, cogliendo tutto senza nulla negare per potere indicare una strada nella quale accompagnare nella sfida educativa; sorreggere e rafforzare nella volontà di superamento delle difficoltà e degli errori che certamente ci saranno, dicendo sempre la verità sulle cose, incitando allo studio nella sincera speranza che l'alunno superi il maestro.

Insegnare la Bellezza come ha fatto il Signor Raimondo, senza dubbio un vero Maestro, deve spronarci tutti: tutti possiamo insegnarla facendo fare ai giovani esperienze della Bellezza, bisogna fargliela toccare, frequentare, ascoltare, cogliere e possedere: gioire di Essa come opera delle proprie mani e della propria mente, questo certamente riempie di felicità.

Arch. Caterina Casaccia Gibelli